

José Emilio Pacheco

L'oggi che non si trova

Elisabetta Rasy

José Emilio Pacheco, nato nel 1939 e scomparso nel 2014, appartiene a quella generazione di scrittori messicani che intorno agli anni Sessanta del Novecento si trovarono a vivere una stagione sociale e culturale di confusa trasformazione, nel movimento convulso ma spesso regressivo di un Paese con un incandescente passato rivolto a una compromessa e spuria modernità. Tutto questo non è semplicemente lo sfondo della sua opera ma è evidente come in uno specchio in *Ricordo e non ricordo*, la raccolta di racconti che l'editore Sur ha mandato recentemente in libreria, nella accurata traduzione e selezione di Raul Schenardi. (Cioè avrebbe mandato in libreria se le librerie non fossero state chiuse: i libri usciti nei giorni precedenti al

lockdown sono come naufraghi raccolti dal vascello dell'e-commerce e dalla buona volontà di alcuni librai spedizionieri: speriamo che ora vengano accolti sui banconi con la dovuta attenzione).

Nei racconti - tratti da diverse raccolte, alcuni brevi, altri quasi condensati romanzi - assistiamo spesso a una sorta di anamorfose letteraria. L'anamorfose è quel procedimento della pittura per cui un dipinto guardato da una certa angolazione mostra un'immagine e, invece, da un'altra ne mostra una diversa. Il più celebre esempio è l'opera di Hans Holbein il Giovane intitolata *Gli Ambasciatori* (del 1533) che ritrae due eleganti gentiluomini: man mano che si cambia angolo di visuale ecco che appare l'immagine di un teschio. In questo quadro

l'anamorfose è una riflessione o un monito sulla morte acquattata sotto lo splendore della vita, e certo il tema della morte non è estraneo ai racconti di Pacheco, quando per esempio in un vortice temporale Alessandro Magno avvelenato a Babilonia incrocia l'arciduca Francesco Ferdinando assassinato nell'attentato di Sarajevo, oppure quando, in un deflagrante contatto tra il tempo della finzione e quello della realtà, al fallimentare e depresso scrittore di *Festa Selvaggia* tocca la sorte del tracotante capitano Keller assassino

soddisfatto di vietcong. Nella elegante narrativa di Pacheco, infatti, quasi sempre protagonista è il tempo che compie le sue acrobazie e i suoi misfatti, il tempo colto nelle sue contraddizioni: il passato, che sicuramente c'è stato perché la rosa fio-

rita al mattino è sfiorita la sera, pure è nascosto e continua a insinuarsi nel presente o in un passato alternativo correggendo o stralunando continuamente ciò che dovrebbe essere la verità delle cose.

Massimamente questo accade nel testo più bello, struggente e compiuto della raccolta, *Le battaglie nel deserto*, romanzo breve più che racconto: romanzo d'amore e di formazione, di disamore e deformazione, e anche veloce e implacabile affresco del Messico degli anni Cinquanta, che cerca un presente che non trova tra arroganze avveniristiche e inguaribili miserie passate, in una sfida continua tra ingiustizia e ipocrisia. Il bambino che ricorda e non ricorda guarda al mondo che lo circonda con un sentimento composito di stupore, sofferenza e spaesamen-

to che nel profondo, ma solo nel profondo, è anche sentimentale. Certo nell'enumerazione iniziale di reliquie del passato viene in mente *Mi ricordo* di Perec (che è del 1978 mentre *Le battaglie de deserto* è del 1981), e tutto un certo tormento e ambizione modernisti circolano tra le pagine di questo scrittore che, come i suoi coevi, non poteva non respirare uno spirito del tempo, - non solo messicano - in cui la delegittimazione del canone romanzesco e una certa aria di *nouveau roman*, magari non quello della scuola parigina ma semplicemente romanzo nuovo, facevano parte dell'*engagement* letterario. Ma Pacheco, nel suo disincanto cinico e sentimentale, non si fa atterrire da dogmi letterari, lasciandosi piuttosto incantare dalle epifanie di un reale che scompagina le attese: come

il corpo glorioso di eros e morte della zia Mariana, che in se stesso e nella sua contraddittoria vicenda è la smentita di tutto quello che la società, in termini di morale, salute mentale, religione, amor di patria, vuol far ingoiare alla ingenuità infantile.

Una sfida alla rete del controllo che cambia veste ma non sostanza, di cui Pacheco enumera i dispositivi e le strategie, provocandola con la carne, il fantastico e la morte per aprire una crepa che poi diventa una spaccatura e, chissà, forse un varco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICORDO E NON RICORDO

José Emilio Pacheco

Selezione e traduzione
di Raul Schenardi

Sur, Roma, pagg. 231, € 16,50



Messicano.

Il poeta, scrittore e traduttore José Emilio Pacheco Berny è nato a Città del Messico il 30 giugno 1939 e vi è morto il 26 gennaio 2014

